

• *Rino Vaccaro*

## DA GRAMSCI ALL'INCONSCIO VALDOSTANO

L'amicizia con Ottavio ha segnato profondamente la mia vita, almeno nel periodo dell'adolescenza, ma non si è mai interrotta nell'età adulta, anche se le occasioni di incontro si sono diradate con il suo trasferimento in Valle d'Aosta.

Resta una corrispondenza che conservo con affetto, parola non certo enfatica per esprimere la nostra amicizia perché le sue lettere, senza preamboli entravano direttamente nel merito dei concetti ma si concludevano con un "tuo Ottavio" e, per la precisione con giorno mese e anno.

La conversazione con lui non era mai banale; Ottavio non gradiva essere interrotto quando voleva esprimere concisamente ma compiutamente il suo pensiero; ma era anche attento e curioso del pensiero altrui; qualche volta diceva anche «parliamo un po' di te!» E non si accontentava di risposte superficiali.

Ricordo che aveva scritto una lettera identica a me e a Guido Rossa per chiedere il motivo della nostra scelta di adesione al Partito comunista italiano!

La risposta di Guido Rossa è stata pubblicata ed è una risposta ampia e argomentata: li univa l'amore per la montagna anche se Guido aveva quasi un rimorso ad abbandonare appena possibile la fuliggine della fabbrica e del quartiere genovese per raggiungere le vette nitide e pulite, un bene comune non recintato aperto alla fruizione pubblica.

Anche se va detto che non amavano nessuno dei due l'assalto di massa alla montagna e soprattutto le mode che trasformavano gli sciatori in marziani, equipaggiati in modo ridicolo.

La loro era la montagna della solitudine delle vette, dell'amore per la natura ed io, negato per le scalate, a dire che sì tutto era così, nitido, limpido ma... filosoficamente incomprensibile.

Ricordo che Ottavio un giorno aveva un bastone da passeggio e minacciava di usarlo sulla mia schiena se non camminavo... era una semplice passeggiata e naturalmente preferivo qualche sosta per parlare piuttosto che camminare ed affaticarmi: due filosofie!

Con Ottavio parlavamo di problemi filosofici, giuridici, esistenziali... qualche volta diventava un lungo soliloquio che mi vedeva silenzioso testimone; un po' mi rammaricava il senso di solitudine intellettuale che ne derivava convinto quasi che l'interlocutore non potesse capire fino in fondo, invece penso di averlo compreso e anche condiviso il suo rigore intellettuale, la sua propensione per il pensiero critico e il senso di fastidio per la banalità dominante.

Le sue analisi giuridiche, sociologiche, politiche, erano esemplari per rigore di

metodo e struttura logica, quasi, “ordine geometrico dimostrata”. Mi illudo qualche volta di essere stato per lui, in anni lontani, un interlocutore.

Ottavio aveva letto Gramsci che, a mio giudizio, ha influito non poco sulla sua formazione intellettuale insieme ad altre correnti di pensiero ovviamente fino allo studio della sociologia, economia, etnologia e psicologia che lo ha portato a scrivere un saggio sull’inconscio valdostano e alla sua non comune conoscenza dell’ordinamento giuridico alla base della sua esperienza di notaio.

Notaio un po’ particolare perché aveva un sentimento straordinario del tempo storico in cui si iscriveva il suo ruolo notarile; penso che gli piacesse il ruolo di testimone che guarda con distacco, ma anche con partecipazione emotiva ai fatti della vita; penso anche che avrebbe voluto comprendere con un paradigma la vita vera che sottende l’uso e la trasmissione della proprietà privata, il rapporto con la proprietà pubblica, la tutela dei beni comuni, chiara la sua attenzione alla tutela del patrimonio artistico.

Ricordo a questo proposito con quale meticolosità cercava di difendere le forme dell’architettura rurale e il restauro culturalmente qualificato come ha dimostrato concretamente con due interventi eccellenti di recupero funzionale a Courmayeur e nella collina di San Giulia a Lavagna (tutelata formalmente anche dall’Unesco ma devastata da una edificazione incongrua).

Forse c’era e c’è da rimpiangere persino le vecchie commissioni dell’ornato rispetto alle commissioni edilizie lottizzate, disattente all’uso dei materiali come all’identità dei luoghi e, alle testimonianze della cultura materiale che Ottavio invece voleva conservare ad ogni costo; dagli infissi alle maniglie, fino al movimento dei [...]

Ricordo un circolo di lettura a Chiavari e di un gruppo di studenti dove ognuno di noi esponeva il contenuto di un libro: il primo è stato Arturo Carlo Jemolo con *Stato e chiesa* cui seguirono molti altri. Oltre Ottavio ricordo Pino Perasso, Gianni Carosini e altri amici carissimi che avevano il piacere del dialogo e del confronto mentre oggi quasi nessuno confronta più le sue opinioni con gli altri: sia a livello intellettuale che popolare prevale l’io sul noi; mancano anche i luoghi fisici dove si esprimeva un confronto politico-culturale: smantellate sedi di partito, sindacato, case del popolo, società di mutuo soccorso, circoli letterari, ecc.

In quegli anni leggevo con grande interesse il giovane Marx che poi ho approfondito nella mia tesi di laurea.

Ottavio amava però più la storia della politica cui guardava con diffidenza, quasi si trattasse di un terreno minato dove le certezze erano poche e gli inganni molti... fino alle manipolazioni mediatiche dei decenni successivi.

E con il senno di poi come dargli torto?